IV Anno — S. PAOLO (Brasile) 22 Decembre 1907 — Num. 149

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Le fandonie della religione

Dedicato a quel pretonzolo della chiesa evangelica, Ernesto de Oliveira, professore di frottole nel Liceo di Campinas

Nel penultimo numero de *La Battaglia*, appoggiandoci sull'embriologia, l'anatomia, la paleontogia e la fisiologia comparate, abbiamo dimostrato come l'uomo altro non rappresenti, nell'immensa catena zoologica, che un'organismo dei più evoluti discendente da speci animali inferiori — direttamente dall'ordine dei Primati — e quanto ridicola apparisca dinanzi a questa dimostrazione scientifica la famosa creazione di un Adamo modellato da Dio con un semplice pezzo di fango; abbiamo dimostrato come l'uomo, anatomicamente e embriologicamente considerato, conservi ancora le tracce evidenti di una remota antichità, i caratteri comuni alla gran serie dei vertebrati di cui è la forma più complicata e perfetta, e come l'analogia di questi caratteri divenga — soprattutto dal punto di vista morfologico — più accentuata e profonda a misura che la comparazione si eleva gradualmente dalle speci animali inferiori al gruppo degli antropomorfi (scimmie senza coda) o al Pithecantropus erectus (l'uomo-scimmia recentemente scoperto nell'isola di Giava) a cui ci legano più stretti rapporti di affinità e di parentela.

Ma provare — come noi abbiam fatto — che la Bibbia ha detto un sacco di corbellerie relativamente alla fattura mistica ed alla struttura argillosa dell'uomo, non basta. Bisogna ancora provare come essa ne abbia dette altrettante, ben più colossali, per ciò che riguarda la famosa creazione del mondo operata da Dio... a colpi di bacchetta magica, ed è ciò che faremo nel presente articolo, chiamando in aiuto tutte quante le scienze, che invano i pretonzoli delle diverse religioni invocano in appoggio della loro tesi dualista e delle loro sciocche credenze.

I passatempi del Padreterno

Apriamo dunque la Bibbia e soffermiamoci al primo versetto:

Nel primo giorno Iddio creò il cielo, la terra e la luce.

Il sole e le stelle che brillano nel firmamento, tutti questi milioni di astri che gravitano armonicamente nell' abisso dei cieli, li avrebbe creati nei giorni successivi, come tanti lumicini, per adornare la terra — centro e scopo al contempo della creazione — e questo miracolo strabiliante sarebbe avvenuto, secondo la leggenda ebraica, 6547 anni or sono. Prima di questa memorabile data non esisteva nulla: nè terra, nè materia. Era il caos immenso, il vuoto assoluto, infinito, la tenebra eterna. Solo Dio, eternamente immobile, eternamente pensoso, stava lá, come un barbagianni, a contemplare sè stesso, fino a che un bel giorno, terribilmente annoiato di star solo, si consigliò con sè stesso sul da farsi, e la prima idea che gli attraversò la mente fu quella, come abbiam detto, di creare il mondo. Ma per creare un mondo necessitava del materiale, e questo non esisteva. Dove l'avrá pescato? Mistero! dicono i preti; mistero! ripete il gregge belante dei parrucconi e dei credenti. La scienza, però, non si pasce di misteri; non potendo accettare un'esplicazione che non esplica niente, che tronca netto su tutti i quesiti, essa ha voluto investigare l'Universo, afferrare le leggi immutabili eterne, della natura, e seppellire definitivamente nel ridicolo questa favola assurda della *creazione* che da tempi immemorabili alimenta lo spirito e la fantasia del genere umano.

Quel che ne dice l'astronomia

La leggenda che la Terra — centro e scopo della creazione — sia stata creata da Dio 6547 anni or sono, vada per gl' imbecilli e per gli eunuchi del pensiero. L'astronomia, non è punto di questo parere. Essa ha dimostrato da tempo che la Terra, ben lungi dall' essere il *centro e lo scopo della creazione*, è un pianeta dei più insignificanti nel nostro sistema solare; che il Sole, intorno al quale essa gira, é UN MILIONE E TRECENTO SESSANTA NOVE MILÀ VOLTE PIU' GRANDE; che al di lá del nostro sistema planetario vi sono altri sistemi di soli, altri milioni di mondi roteanti a spaventevoli distanze per lo spazio infinito, bilioni di volte più grandi del nostro Sole medesimo; ha dimostrato che la Terra apparisce come un semplice granello di sabbia in presenza a questi astri misteriosi che il telescopio potente dei nostri astronomi ha scoperti attraverso le nebulositá sorprendenti della *Via Lattea*, a miliardi di leghe distanti da noi, e che nulla, dinanzi a questo gran quadro stupefacente dell'Universo, può esservi di più infantile, di più grottesco, dell'idea tutta pretesca che la terra sia stata creata da Dio, e del fantasioso sistema di Tolomeo in cui essa figura come «centro e scopo della famosa creazione!» Ma l'astronomia ha dimostrato ben più: ha dimostrato di una maniera matematicamente certa che l'unica *luce* che si conosca é quella che ci proviene dal Sole durante il giorno, e dalle stelle durante la notte; che, se il Sole si spegnesse, non vi sarebbe più luce, più calore, piú vita possibile sulla Terra né per gli animali, né per le piante, e che il raffreddamento dei poli, estendendosi rapidamente all'equatore, avvolgerebbe, come in un lenzuolo di morte, questo nostro piccolo globo alla cui periferia l'ignoranza piramidale di una gran parte di noi abitanti vede i confini dell'Universo.

Qual luce, dunque, era mai quella creata da Dio, prima della creazione del Sole e delle Stelle?

Il pretonzolo evangelico Ernesto de Oliveira ha risolto l'enigma che era una luce tutt'affatto speciale... una luce differente... poichè la luce si può ottenere anche con mezzi artificiali, indipendentemente dal Sole... e questa mastodontica bestialità ha avuto il coraggio — che dico? — la faccia tosta di spiattellarla in presenza di 3000 persone! E dire che è un professore di Liceo! E' veramente il caso di ripetere: povero professore! poveri alunni! Basta aver fatto le scuole elementari, basta aver consultato un trattatello qualunque di chimica per sapere che *la luce* — qualunque essa sia e con qualunque processo si riesca ad ottenerla — è sempre quella che il Sole ha imprigionata nei corpi, nella materia organica ed inorganica. Oppure, basta aver letto *Forza e materia* di Büchner — di questo gigante della filosofia monista, che l'ineffabile professor di Campinas taccerebbe d' *ignorante* — per apprendere come «...l'acqua che corre, il vento che soffia, la combustibilità «del legno, del carbone, ecc., stanno «in relazione col Sole, poichè è «dalla combustibilità del carbone e «del legno che apparisce di nuovo «il calore depositato dal Sole in «queste sostanze e da esse assor«bito», o interrogare quell' altro grande *ignorante*... che è Liebig, per esser edotti come «la luce che i «soli inviano ai corpi celesti che «illuminano e che questi non as«sorbono, non si perde, ma si tra«sforma in calore; mentre, al con«trario, un calore più elevato pro«duce la luce nei corpi già riscal«dati».

Ma havvi proprio bisogno, infine, di fare appello all'astronomia e alla chimica, per dimostrare l'assurdo della creazione? No dicerto. La contraddizione della Bibbia medesima è troppo stridente, troppo tangibile, perché sussista l'ombra del dubbio al riguardo. Pensate un po': nel primo giorno, Iddio crea il cielo, la terra e la *luce;* in un altro giorno successivo, crea il Sole e le Stelle per adornare e *illuminare* la Terra! Come si concilia questa contraddizione? Che bisogno aveva d'*illuminare* la Terra col Sole e colle stelle, se già la luce era stata creata nel primo giorno? Una delle due: o il Padreterno aveva perduto completamente la bussola, o la Bibbia sciorina, la più grande bestialità che mente umana è incapace concepire.

Quel che ne pensa la geologia

Anche per la geologìa, come per l'astronomìa, la storiella curiosa della creazione mistica del mondo ha fatto il suo tempo. I 6547 anni di tempo che le diverse sette religiose, fondandosi sulle castronerie della Bibbia, assegnano di vita alla Terra, fanno sbellicar dalle risa i nostri geologi che fanno rimontare l'origine di questo pianeta **a parecchi miliardi di anni.**

Il solo periodo della geologia organica durante il quale è venuta lentamente sviluppandosi la vita organica sulla Terra, si estende secondo i calcoli dei più eminenti geologi moderni, a **un miliardo e quattro cento milioni di anni**, queste cinque grandi epoche:

Periodo aerozoico (o primordiale) che si estende dal principio della vita organica all'apparizione dei vertebrati: **sette cento vent' otto milioni di anni;**

Periodo paleozoico (o primario) che comprende tutta l'epoca *siluriana* fino all'apparizione dei pesci: **quattro cento settanta sei milioni di anni;**

Periodo mesozoico (o secondario) che comprende quello dei cetacei e si estende fino all'epoca dell'apparizione dei rettili: **cento cinquanta tre milioni di anni.**

Periodo cenozico (o terziario), che si prolunga fino a quello dei mammiferi: **quaranta due milioni di anni;**

Periodo antropozoico (o quaternario) che dal principio dell' epoca cosiddetta *diluviana* si estende fino al momento attuale (epoca dell'uomo), **un milione di anni.**

E si parla di creazione del mondo avvenuta 6547 anni or sono!

Il celebre geologo Birchoff calcolava che il nostro globo ha avuto bisogno di **trecento milioni di anni** per passare dallo stato d'incandescenza, vale a dire, dalla temperatura di 2000 gradi a quella di 200 e che la sola formazione del *terreno carbonifero* ha necessitato di un periodo di tempo non inferiore ad **un milione e quattro cento mila anni!**

Volger, altro geologo illustre, porta a **seicentoquarant'otto milioni di anni** la cifra del tempo necessario alla formazione dei soli strati di terra che conosciamo!

E mentre tutti i geologi concordano nel sostenere che il solo periodo di sviluppo della vita organica sulla Terra si estende a **un miliardo e quattrocento milioni di anni**, il pretonzolume fanatico e ignorante di tutte le chiese — compresa quella evangelica — prende per verità scientifiche, anzi, per verità rivelate da Dio, le insuperabili imbecillità ammonticchiate nella Bibbia, e sostiene che il mondo fu creato 6.000 anni fa!

ORESTE RISTORI.

(Continua).

Vittime eterne

I nuclei coloniali del governo, inventati dal Sr. Botelho, e che dovevano esser delle terre promesse, per i coloni europei, che ascoltano le sirene disinteressate che chiamano in questo paese, sono, da quanto sono stati costretti a narrare i giornaloni italiani, dei veri ergastoli, che nulla hanno a invidiare alle deliziose fazendas.

Quando il governo di questo paese fece diramare, da molti autorevoli giornali europei, la notizia che nello stato di S. Paolo, si offrivano agli agricoltori delle terre fecondissime, per un prezzo irrisorio e a condizioni vantagiosissime di pagamento, nonchè gli strumenti di lavoro e i viveri per il primo anno, per poter aspettar senza timori il raccolto; noi allora, tutti lo ricordano, dicemmo chiaro e tondo che non credevamo alle mirabolanti promesse del governo, poichè se questo paese è fecondissimo di progettisti disinteressati, manca di mezzi, e gli uomini che lo governano mancano di buona fede, e quel che è peggio sono degli impulsivi che si esaltano — fantasticando come dei novellisti arabi — nei banchetti, ma che non possiedono la pertinacia per mandare a buon fine il più modesto programma di riforme; figuriamoci poi, qual figura facciano, quanto si tratta di far trionfare delle imprese più che pazze.

Noi non crediamo che il governo tratti come tanti galeotti gl'incauti che si lasciarono trascinare colla lusinga nei famosi *nuclei coloniali*, per puro bisogno di malvagità, ma semplicemente perchè è impossibilitato ad agire onestamente, come il suo interesse stesso lo richiederebbe.

I governanti di questo paese non possiedono un senso indispensabile: l'esatta misura delle cose: Qui chi vuol far fortuna non ha che da mettersi a dar ragione ai ministri, e a tutto l'alto burocraticume che dissangua il paese, specialmodo quando hanno torto, e l'errore salta agli occhi di tutti.

Lo Stato di S. Paolo è una terra benedetta da Dio e potrebbe ospitare felicemente 30 milioni di abitanti, e se oggi, nelle fazendas c'è la miseria, è semplicemente per mancanza di braccia.

Questo è il sempiterno ritornello; ma bisogna pur dirlo è un ritornello di una stupidità infinita.

No, non la si vuol intendere che malgrado la mancanza di braccia, il caffè che il Brasile produce è superiore — tenuto calcolo della produzione degli altri paesi caffeiferi, — alla richiesta che se ne fa nei mercati; e che per conseguenza, dati i mezzi di cui dispone il paese, è necessario esser cauti nel chiamare gli emigranti, se non si vuol vederli fuggire orrorizzati.

Il paese è grande, immenso, tale da dare in un periodo di tempo più o meno lungo, ospitalità a diecine di milioni di lavoratori, ma non bisogna scordarsi che questo scopo non lo si può raggiungere miracolosamente, con la incoscienza dei suoi uomini di governo.

Innanzi tutto occorre promuovere una rivoluzione nell'agricoltura Ci vogliono delle macchine, delle case, delle nuove vie di comunicazione; infine per farla corta, occorre che gli emigranti che vengono in questo paese producano col loro lavoro tutto l'occorrente al nutrimento della nazione.

Il governo ha questi mezzi a sua disposizione? Esso non si è mai sognato che queste necessità esistessero.

Un paese non si può popolare che assai lentamente, e sempre in ragione diretta ai suoi progressi economici, al frutto delle sue fatiche collettive.

Cosa giova alla prosperità, alla grandezza di un paese lo sforzo, i sacrifici — fatti sulle spalle dei contribuenti — di un governo che si ostina a voler popolare delle terre sperdute in macchie lontanissime dove non vi sono mezzi di trasporto, o pure da dove per esser trasportati nei mercati il valore dei prodotti è insufficente a pagare le tariffe ferroviarie?

E tuttociò avviene perchè nel governo preside la più inqualificabile ignoranza.

Si spendono delle somme enormi per far cantare dei grandi uomini, si sovvenzionano dei miserabili che han fatto del giornalismo la più grande vergogna moderna, ma non si è mai pensato alla sorte dei poveri coloni che lavorano attualmente in questa *terra santa*, che dovrebbero esser oggetto delle cure di un governo che pretende aumentare il numero dei suoi sudditi.

Prima si pensi a quei disgraziati che soffrono il martirio nelle fazendas; si mettino al sicuro dai furti e dalle violenze di signorotti feroci, si migliorino le loro condizioni economiche e morali, e poi, raggiunto questo progresso, vedrete — o incoscienti che sgovernate — che le lettere sgrammaticate di questi coloni saranno piú eloquenti di un libro di Ferrero e di una conferenza di Doumer, più efficaci della gran cassa del *Figaro*, per chiamare della gente di buona volontà per levorare la terra brasiliana, che diverrà la loro terra.

Le nostre parole resteranno inascoltate, ma il paese resterà deserto. Le vittime come quelle fuggite orrorizzate dal nucleo governativo di «Visconde do Pinhal» e che il governo ha creduto di soffocarne i lamenti sequestrandoli in un asilo — le vittime gridano o prima o poi l'angoscia dei loro cuori, la storia delle loro torture, e i loro gridi sono più efficaci di un decreto regio, per avvisare gl'incauti sui pericoli che li aspettano nel paese più «benedetto» del mondo.

GONGOLANDO

Arrivo in retardo: questo è vero. Ma all'anima mia refrattaria certi entusiasmi si comunicano assai lentamente. Benedetto temperamento sovversivo!

Dunque ella ha partorito. *Ella*, intendete, e non già la moglie di uno sciacquapiatti.

Gongoliamo perciò: ne abbiamo il dovere.

E convincetevi di una cosa: questa nuova piccola sanguisuga che viene a sugger altro sangue dall'esauste mammelle dell'erario italiano, ci mancava proprio.

Altro che neo-malthusianismo..... Questo sarà buono per chi i figli, ha l'obbligo di mantenerli, non già a coloro che li fanno mantenere agli altri.

Gongoliamo perció: ne abbiamo il dovere.

Su via, Messer d'Annunzio, dateci un canto sulla fecondità di madonna Elena: dateceIo perchè i nostri villici, semplici, e puri, e gonzi possano gongolare anch'essi... essi che pagano,

...Signori, Ella ha partorito.

Un'altra puppattolina che ci costerà dei milioni, e non sará l'ultima. Perchè, é detto, la nostra simpatica Elena non cacciera fuori che femmine, per una molto lampante ragione biologica. L'eccezione è sospetta.

Io sono d'accordo con Acratibis, il nostro Re é proprio figlio non solo di sua madre, ma anche di suo padre. E lo provo. E' o no, assioma che il matrimonio tra consanguinei generalmente produce frutti sorprendenti? E' o no, Gennariello, antropologicamente, un documento che conferma tale assioma?

Logico che nella gestazione della bella Elena, il pôlline di... Menelao abbia appena, appena, la quantitá di sostanza atta a fecondare, ma insufficiente a plasmare il sesso.

Non si gridi che le nostre osservazioni sono irreverenti. Sono loro i pudici corifei della monarchia a mettere il naso in certe cose ed a rivelarle al mondo.

Principiarono ad agitarsi fin da quando i mestrui della regina cessarono e non ebbero pace fino a che non poterono esclamare: l'ha fatto.

E, porcacioni, vollero che tutto il mondo prestasse attenzione ad un avvenimento che le donne desiderano osservato appena dalla levatrice.

Han radunate tutte le nazioni, quindici giorni avanti, sulla piazza del Quirinale; han trascinati tutti i popoli nell'alcova regia e lá, li han trattenuti, sospesi, sull'augusta pancia... Adesso lo fa... Si spera domani... Ha i dolori... Si sono rotte le acque... Ecco che viene... Guardate!... Eccolo!!... eccolo!!... Bum!

Evvia, buffoni, non avete proprio nulla di piú interessante da comunicare all'universo?

Ma di certe cose, infondo, i grandi giornali ed i loro corrispondenti, fanno ottimi affari occupandosene. Perchè c'è un pubblico che s'interessa dell'ovaia della regina; un pubblico italianissimo che soddisfatto applaude al felice successo e che ci gongola sopra come si trattasse di un terno a lotto.

Che importa il nuovo salasso che la feconda matrice regia impone al paese?

Paghiamo e gongoliamo. E preghiamo il signor d'Israello che aiuti Re Gennaro a circondare l'altare d'Imene di numerosa prole.

Tanto chi deve mantenerla non è Gesù Cristo, nè suo padre, nè suo nonno, ma siete voi lavorarori d'Italia emigrati in America, in cerca della morte o della fortuna, d'una fortuna assai rachitica...

O coloni d'Italia, quando le vostre mogli partoriranno, state pur sicuri, nessuno se ne occuperà, neppure il medico, neppure la levatrice...

Cune povere o cune cesellate in oro, che importa? un grande senso di pietà noi sospinge, sopra voi, a mite considerazioni. Piccoli fiori sbocciati, nella regia o nel tugurio...quale il vostro destino?...

E la valanga che rugge lontana, ma che arriva, ch'è prossima...spazzerà in un'onda di sangue, ignara dogni responsabilità, incurante d'ogni innocenza, anche la tua artistica cuna, o graziosa regia puppattola?!...

Chi ti salvarà? Troverai tu, come il figlio di Capeto trovò un ciabattino, una cuciniera od una sarta che ti risparmi la vita e ti educhi a più proficua esistenza?...

Ma noi, o piccola regia puppattola, vedi, non possiamo trattenerci sulla tua cuna; senti, da altre cune ci chiamano: bimbi malati, bimbi che han fame, bimbi che muoiono!...

Ma perchè li han messi al mondo se non potevano saziarli?... si, perchè?...

Però o nata dal nostro Re, te che nulla desideri perchè nulla ti manca, non sorridere!

Ah! povera ricca piccina, non avevano proprio altro da fare, i tuoi augusti genitori?...

Senti, dietro quel popolo di poliziotti vestiti da pubblico, che in piazza applaude, ce n'è un'altro...

Viene su, a Monte Cavallo, lentamente come una marea...

E quella marea capovolgerà forse la tua culla d'oro.

Porto União, dicembre, 907

GIGI DAMIANI

A MIO FRATELLO CONTADINO

— E' vero - tu mi hai domandato - è vero che i tuoi compagni, gli operai di città, vogliono togliermi la terra, questa cara terra che amo e che mi dà le spighe di grano, molto avaramente si, ma che per tanto me ne dà? Essa ha nutrito mio padre, come già il padre di mio padre; ed i miei figli pure ne ritrarranno un po' di pane. E' vero che vuoi prendermi la terra, scacciarmi dalla mia capanna e dal mio piccolo orto? Il mio campicello non mi apparterrà dunque più?

— No, fratello mio, ciò non è vero. Poichè tu ami il suolo che coltivi, è a te che le messi appartengono. E' per tuo mezzo che si ha il pane, nessuno perciò ha il diritto di mangiarne prima di te, prima di tua moglie che si è associata alla tua sorte, prima del fanciullo che è nato dalla vostra unione. Serba dunque i tuoi solchi tranquillamente, serba la zappa tua ed il tuo aratro per risollevare la terra indurita, serba la semenza per fecondare il suolo. Nulla è più sacro del tuo lavoro; e mille volte sia maledetto colui che volesse toglierti la terra resa feconda dalle tue fatiche!

Ma ciò che dico a te non lo dico a certi che, pur non essendolo, pretendono di dirsi agricoltori. Che cosa sono questi sedicenti lavoratori, questi concimatori della terra? L'uno è nato un gran signore: quando l'hanno adagiato sulla culla, tutto avvolto in finissime sete e morbide lane, il prete, il magistrato, il notaio ed altri personaggi sono venuti a salutare il nuovo nato, come un futuro padrone della terra. Cortigiani, uomini e donne, sono accorsi da ogni parte per offrirgli doni, stoffe broccati d'argento e d'oro; mentre lo colmano di regali il maestro di casa registra su grossi libri quel che il poppante possiede: qui sorgenti e là fiumi, più lungi boschi, campi e praterie; poi altrove giardini ed ancora altri campi, altri boschi, altri pascoli. Ne ha sulla montagna, ne ha nella pianura: anco nelle viscere della terra egli è padrone di vasti dominii dove altri uomini lavorano a centinaia e a migliaia. Quando sarà divenuto grande, forse, un giorno, andrà a visitare ciò che ereditò uscendo dal ventre materno; o forse non si darà neppure la pena di vedere tutto ciò, e si limiterà a farne raccogliere e vendere i prodotti.

Da tutte le parti, per strada e in ferrovia, su barche per fiumi e su navigli a traverso l'oceano, l'oro gli sarà portato a sacchi, ammassato coi frutti del tuo lavoro, o contadino.

Ebbene! quando saremo abbastanza forti lasceremo tutti questi prodotti della fatica umana, li lasceremo ai forzieri dell'erede? Rispetteremo questa proprietà? No, amici miei, noi riprenderemo tutto ciò, brucieremo le loro carte e disegni, spezzeremo le porte dei secolari castelli, ne assaliremo i dominii. «Lavora se tu vuoi mangiare!» diremo a questo preteso agricoltore! «Nessuna di tutte queste ricchezze più ti appartiene!»

E quest'altro signore nato povero, senza diplomi di nobiltà, che nessun adulatore venne ad ammirare nella capanna o nella soffitta materna, ma che ebbe la fortuna di arricchirsi col lavoro, probo od improbo? Non aveva una zolla di terra dove riposare la testa, ma ha saputo con speculazioni ed economie, favorito dai padroni o dalla sorte, acquistare grandi estensioni di terreno, che egli recinse di muri e di sciepi; ed oggi raccoglie ove non ha seminato, mangia e ruba il pane che un altro ha guadagnato col proprio lavoro. Rispetteremo noi quest'altra proprietà, la proprietà dell'arricchito che non lavora affatto la terra, ma che la fa lavorare da mani di schiavi, pur dicendo che è sua? No, questa seconda proprietà non la rispetteremo più della prima. Anche qui, quando ne avremo la forza, verremo a far valere i nostri diritti usurpati e diremo a quegli che se ne crede padrone: «Indietro, usurpatore! Tu avrai il pane che ti darà il tuo lavoro, ma la terra che gli altri coltivano non è più tua. Non sei più tu il padrone del pane di tutti!»

Così riprenderemo la terra: si, la toglieremo, ma a coloro che la detengono senza lavorarla, e la restituiremo a coloro che la lavorano ed a coloro ai quali era stato proibito di usufruirne. Tuttavia non è già perchè costoro possano alla lor volta sfruttare altri disgraziati che ciò avverrá. Lo spazio di terra a cui l'individuo, il gruppo famigliare o la comunità d'amici avranno naturalmente diritto, sarà limitato dal loro lavoro individuale o collettivo. Non appena che un pezzo di terra sorpasserá l'estensione che costoro potranno coltivare, non avranno nessuna ragione di rivendicare il dippiù di tale terreno: l'uso ne apparterrà ad altri lavoratori. Il limite sarà tracciato secondo il modo di coltivare adottato dagli individui o dai gruppi, in rapporto a ció che si prefiggeranno di produrre. Ciò che tu coltivi, fratello mio, è tuo, e noi ti aiuteremo a conservarlo con tutti i mezzi che sono in nostro potere; ma ciò che tu non coltivi è del tuo compagno. Fagli posto. Anch'esso saprà fecondare la terra.

Ma se ognuno di voi avete diritto alla vostra parte di terra, avrete la imprudenza di restare isolati? Solo totalmente solo, il piccolo contadino coltivatore è troppo debole per lottare nello stesso tempo contro la natura avara e contro l'oppressore malvagio. Se riesce a vivere, è per un prodigio di volontà. Bisogna che si adatti a tutti i capricci del tempo e che si sottometta, in mille occasioni, alla tortura volontaria. Sia che il gelo spacchi le pietre o che il sole le arroventi, che la pioggia cada o che urli il vento, egli è sempre all'opera; sia che l'innondazione anneghi i suoi raccolti o che il caldo gli calcini, egli miete tristamente ciò che resta e che non basterà certo a nutrirlo. Quando arriva la stagione della semina, egli si leva il grano dalla bocca per gettarlo nel solco. Nella sua disperazione, la rozza fede gli resta. Sacrifica una parte della meschina messe, così necessaria all'esistenza, nella fiducia che dopo il crudo inverno, dopo la insidiosa e traditrice primavera, dopo la cocente estate, il grano pertanto maturerà e raddoppierá, triplicherá la semenza, la decuplerà magari. Quale intenso amore egli sente per questa terra che lo fa tanto penare a lavorarla, lo fa tanto soffrire col dubbio e le delusioni, lo fa tanto esultare di gioia quando gli steli ondulano al sole pieni di spighe. Non vi è amore più forte di quello del contadino per la terra ch'egli solca e semina, dalla quale nacque ed in seno a cui tornerà a dormire! E nondimeno quanti nemici lo attorniano e gli invidiano il possesso di questa terra che egli adora! L'esattore delle imposte gli tassa l'aratro e ruba una parte del suo grano; il mercante gliene carpisce un'altra parte, l'amministrazione ferroviaria lo sfrutta pure per il trasporto delle derrate. Da tutte le parti egli è ingannato. Ed abbiamo un bel gridargli: «Non pagare l'imposta, non pagare la rendita». Egli paga lo stesso perchè è solo, perchè non ha fiducia nei suoi vicini, gli altri piccoli contadini, proprietari o mezzadri, e non sa accordarsi con loro. Sono tenuti schiavi, lui e tutti gli altri, con la paura e la discordia.

E' certo che se tutti i contadini d'una stessa regione avessero compreso quanto l'unione può accrescere la forza contro l'oppressore, non avrebbero mai lasciato perire la comunitá dei tempi primitivi, i «gruppi degli amici», come si chiamano in Serbia ed in altri paesi slavi. La proprietà collettiva di queste associazioni non era affatto divisa, come oggi, da numerosi recinti di siepi, di muri, di fossati. I compagni non dovevano affatto disputare per sapere se una spiga cresciuta a destra o a sinistra del solco apparteneva proprio a loro. Non v'erano uscieri, non avvocati, non notai per regolare gli interessi fra i compagni. Dopo il raccolto prima dell'epoca del nuovo lavoro, si riunivano per discutere gli affari comuni. Il giovanotto ammogliato, la famiglia cresciuta di un bambino, o nella quale fosse venuto un ospite, esponevano la loro nuova situazione e prendevano una parte più larga dell'avere comune, per soddisfare i loro principali bisogni. Si stringevano o si aumentavano le distanze a seconda dell'estensione del suolo o del numero dei membri; e ciascuno lavorava nel suo campo, felice d'essere in pace coi suoi fratelli che lavoravano alla lor volta sulla terra bastante ai bisogni di tutti. Nelle circostanze urgenti, i compagni si aiutavano: un incendio ha divorato la tale capanna? tutti s'occupavano a ricostruirla: un torrente ha distrutto una parte del campo? se ne prepara un altro per il possessore danneggiato. Uno solo fa pascolare il gregge della comunità, e la sera, le pecore e le mucche sanno riprendere la via della loro stalla senza che le si spingano. Il comune intero è nello stesso tempo proprietà di tutti e di ciascuno.

Ma anche il comune, come l'individuo, è molto debole se resta isolato. Se non ha terreni bastanti per l'insieme dei suoi componenti, tutti devono soffrire la fame! Quasi sempre esso è in lotta con un signore più ricco di lui, che pretende il possesso di tale o di tal'altro campo, di questa foresta o di quel terreno da pascolo. S'egli resistesse, e il signore fosse solo, presto trionferebbe dell'insolente e prepotente: ma il signore non è solo, ha dalla sua il governatore della provincia, il capo della polizia, i preti, i magistrati e il governo con le sue leggi ed i suoi soldati. All'occorrenza il padrone ha i cannoni per fulminare coloro che gli disputano la proprietà. Così, il comune dei contadini potrebbe avere cento volte ragione, ma c'è tutta la probabilità che i potenti gli diano torto. Ed abbiamo un bel gridare come al contribuente isolato: «Non cedere!» anche lui dovrà cedere, vittima del suo isolamento e della sua debolezza.

ELISEO RECLUS

(*Continua*)

MALINCONIE...

Tre malandrini si mettono d'accordo, e scrivono una lettera ad un onesto negoziante di una grande città, lusingandolo con un buon affare, per tendergli un agguato allo scopo di derubarlo.

L'onesto affarista nel ricevere la lettera vede già raddoppiarsi nel suo forziere i suoi danari accumulati col lavoro; lieto come un'allodola che trilla nell'aprile sul nido del suo amore, chiama il suo primogenito — un bel giovane di 17 anni — e gli dice: «Figlio mio, eccoti queste 10000 lire prendi il primo treno e vai nel paesello dove mi chiama questa lettera. Arrivato che sarai senza perder tempo recati da questo mio amico che ti darà le indicazioni necessarie per comprare, a un terzo del suo valore, una grande quantità di granturco».

Il ragazzo intasca il danaro, promette al padre di eseguire onestamente i suoi ordini, e parte...

Partì per dove? Cosa v'importa di sapere il *luogo* del buon affare, se questo misero giovane correva—spinto dall'avidità del proprio padre—verso la morte?

I tre malandrini lo ricevettero con tutti gli onori: lo condussero fuori nella deserta campagna dove lo decapitarono, lo derubarono del danaro e lo gettarono in un pozzo.

Gli assassini, ci hanno annunziato i grandi giornali, sono ora nelle mani della giustizia. I *reporters* che li hanno veduti affermano sul loro onore e sulla loro coscienza che sono dei delinquenti nati. Sul loro volto portano le stigmate lombrosiane.

Peccato che tutta questa scienza, sia basata sul senno di poi. I nostri dotti son proprio della gente interessante; i delinquenti nati li conoscono soltanto dopo che hanno compiuti dei truci delitti. Probabilmente è perchè gli assassini nascono... dopo che han versato il sangue del fratello. E' così, proprio così.

Intanto i giornali degli onesti, ricominciano le loro litanie sanguinarie. Vogliono la forca, la mannaia, il linciaggio, non per malvagità, essi sono della gente per bene, che vogliono il sangue dei loro simili—nati a delinquere—per saziare il *grande amore* che sgorga dai loro cuori.

E i loro argomenti sono tutt'altro che da disdegnarsi. Sentite è un giornale onesto che parla:

«La Francia ha ancora la sua ghigliottina pronta per eliminare, in una bella mattinata, tante iene che sembrano creature umane: l'Inghilterra impicca nelle sue prigioni; gli Stati Uniti applicano la pena di morte con l'elettricità; in Germania ci è ancora il taglio della testa.

....

«Per questi banditi c'è una sola legge di pietà, sola esiste una benedizione di misericordia: è la trave di una forca, è la lama di una ghigliottina».

E poi gridate, se ve ne sentite il coraggio, che il Vangelo di un certo Cristo che ci dicon esser vissuto 1900 anni or sono, s'insegna per nulla nelle scuole!

La forca ha i suoi poeti, e non c'è da lamentarsi se la pena di morte che si vuole innalzàre—ed è in sostanza innalzata — all'onore d'istituzione sociale, sia messa in pratica da gente corrotta dal vizio, degenerata, abruttita nella più triste miseria.

Hanno ucciso un povero giovane per un motivo più che vile: l'avidità del denaro. Ma queste candide anime cristiane credete voi che vogliano rimontare alle cause del delitto. Nossignori. E perchè? Hanno paura di andare incontro alla propria condanna.

Infine, perchè quei tre malandrini hanno assassinato quel giovine innocente? — Per derubarlo del denaro che aveva indosso. Ma se il danaro non fosse esistito lo avrebbero essi ucciso? No certamente. Che uccida senza motivo non vi è che la benemerita arma che difende gli stati. Gli sbirri sparano per ordine, senza discutere se sia giusto o no, dei loro superiori — criminali della più bell'acqua—e quando essi uccidono il bimbo innocente in braccio alla mamma, nessuna di quelle anime cristiane che sciolgono oggi un inno alla forca, ha reclamato la pena di morte contro di essi.

Strana contraddizione!

Se invece di fermarsi alle risultanze di un delitto se ne ricercassero gli addenti, si dovrebbe forzatamente, per non passare da pagliacci o da bestie feroci, concludere ad altra condanna: alla condanna di una società basata su iniqui privilegi da una parte, e su infami rinuncie dall'altra.

E questa conclusione spaventa, atterrisce i nostri bravi poetastri della santa forca.

Ma noi che non siamo legati a nessuna classe di assassini protetti dalle leggi o dalle leggi perseguitati, possiamo andare fino alla sorgente delle acque pestifere.

Perchè quel buon padre ha mandato in un villaggio sperso fra le macchie il suo giovane figlio con una somma ragguardevole in mezzo a dei delinquenti nati?

Perchè facesse un buon affare...

E cosa vuol dire fare un buon affare in linguaggio commerciale nessuno lo ignora. Vuol dire approfittarsi della miseria, delle difficoltà in cui versa un proprio simile, per comprare della merce a un prezzo irrisorio, a un prezzo tre o quattro volte inferiore al suo giusto valore.

E ciò è onesto: le leggi non condannano questi furti, questi delitti.

La legge è impotente contro gli affaristi, che affamano le popolazioni pur d'arricchirsi, importandosi poco che l'uomo che lavora, i suoi figli, la sua compagna, muoiano assassinati dalla miseria: la ghigliottina secca con la quale massacrano, indisturbati, il vil gregge che lavora.

Sissignori, l'assassino è un essere ripugnante, ma non bisogna dimenticare che è un ammalato, nelle cui vene scorre il veleno di mille tirannie, di tutte le ingiustizie sociali.

Non bisogna illudersi, gli assassini del pugnale, della corda, della rivoltella, non son quelli che fanno la più grande strage.

Pensateci bene, nelle grandi cittá, fra la popolazione povera, muoiono prima dei due anni l'80 per cento dei bambini; e la maggior parte di questi angioletti sono vittime di una classe di *assassini* onorati e riveriti e contro cui i lanzecchinecchi della stampa per bene non reclamano la forca, perchè la loro arma non è la rivoltella od il pugnale, ma lo strozzinaggio, lo sfruttamento, e l'affarismo più sfacciato.

In quanto a noi poco importa che la forca ritorni al suo ufficio d'istituzione sociale e che si torni cristianamente ad assassinare i piccoli assassini: per questi infelici la forca è sempre una prospettiva più sorridente della tortura perpetua in una galera, e per il proletariato un giorno sarà una ragione per distruggere dalle sue basi una societá che vive sull'oppressione dei più, ed è soltanto inesorabile contro i piccoli delinquenti, che nati e condannati a vivere in un ambiente corrotto di miserie e di vizi, non possono essere chiamati responsabili dei delitti che fatalmente compiono.

ANNA DE' GIGLI.

La sacra proprietà

Il cancelliere dell'impero tedesco von Bülow ha presentato al parlamento prussiano il progetto per la espropriazione dei polacchi nella loro stessa patria, la Polonia.

Noi non siamo soverchiamente teneri per le guerre, specialmente per quella di nazionalità, ma non possiamo pensare senza fremere alla situazione

dei polacchi, i quali si dibattono, abbandonati dal mondo, sotto l'infame oppressione della Russia, della Germania e dell'Austria.

Nella Polonia russa il telegrafo ci porta la notizia che tutte le scuole polacche, per ordine dell'imperatore della forca sono state chiuse, e tutti hanno potuto leggere le infamie, le ferocie inaudite che il generale Kaulbars — uno dei fuggiaschi di Mukden — ha consumate su una pacifica popolazione. Questo generale che si è messo a capo delle famose bande dei «Cento Neri,» è pure un organizzatore instancabile di *progroms* (massacri di ebrei) ed è lui che ha ridotta la infelice Polonia russa in un vasto campo di tortura, spingendo le sue bande di assassini al massacro degli intellettuali e degli operai.

L'Austria è certamente la nazione che ha rallentato alquanto i freni ai polacchi, ma anche essi pare, accecati come sono dal pregiudizio patriottico — mantenuto acceso nei loro cuori da un'oppressione secolare, e dall'offesa a quanto possono avere, nei loro costumi e nelle loro tradizioni, di più sacro — si son messi a opprimere vergognosamente i ruteni.

Ciò non di meno ci sanguina il cuore nel vedere come l'Europa resta impassibile dinanzi ai delitti che compiono i prussiani sui miseri polacchi.

La loro ferocia non ha limiti; i prussiani hanno incatenati i fanciulli polacchi, gli hanno bastonati per imporgli la lingua tedesca nelle scuole, e poi vedendo che questi piccoli martiri non volevano rinunciare alla loro lingua per un'altra, non volevano prestarsi, dopo la prussificazione della loro patria, a quella dei loro sentimenti, i barbari oppressori hanno gettato al fuoco le leggi, per opprimere senza ragioni nè rispetti umani tutti i polacchi della Germania.

Ma la follia degli oppressori non era ancor sazia: presto i polacchi della Polonia prussiana saranno espropriati dei loro beni, le loro terre e le loro case saranno destinate ai coloni prussiani.

E poi si dica che i sovversivi sono dei pazzi, perchè osano dire che la proprietà privata è un furto commesso in danno della comunità.

Ma in Prussia, come nelle altre nazioni civili, si esige, direbbo Andrieux, che un affamato rispetti un pane, ma si concede a una geldra di predoni di saccheggiare una nazione, di sfruttare (furto legale) tutto un popolo impunemente.

Per i signori di sacro non vi è che la loro pancia adiposa, e le loro fortune, derubate sul sudore collettivo della classe lavoratrice. La vita e la libertà dei proletari per essi sono inezie che si possano schiacciare col cannone o con delle *savie leggi*. La proprietà degli altri poi non vogliono a nessun costo rispettarla. La violenza inaudita che i prussiani voglion compiere in danno dei polacchi — malgrado il testo chiaro della costituzione dell'impero che vi si oppone — è un esempio che raccomandiamo ai lavoratori.

Quando i signori vogliono conquistarsi onoratamente delle ricchezze, delle grandi proprietà, le leggi e le costituzioni non contan più nulla; salvo poi a dirci — da bravi padroni che sono — che la proprietà è frutto del proprio lavoro.

La storia della santità della proprietà è una bella invenzione di quella gente che deruba il prosssimo per diventar dei *sacri proprietari*, e non esser molestati dalle proprie vittime, alle quali han dato a bere questa madornale fandonia perchè umili e rassegnati accettino come un premio la condanna di fare da bestie produttrici senza diritti, ma con un cumulo di doveri.

Questa sacrosantità briccona di cui i ladri e i grandi oppressori circondano la proprietà, è una solenne canzonatura, con cui i moralisti dello stato e i preti di tutte le chiese infarciscono, nelle scuole e nelle sacristie, per mezzo dei libri e dei giornali, i cervelli dei proletari, per fargli accettare la schiavitù. Ma questa canzonatura non sarà eterna; gli esempi dei ricchi e despoti più di tutte le propagande sovversive, apriranno la mente dei lavoratori, i quali quando avran compreso, si accorgeranno che *la proprietà privata* è un *furto* e il *furto* non può esser *sacro*.

Quando il privilegio dei ricchi non sarà più sacro agli occhi dei produttori d'ogni bene, essi, come dice Stirner, porranno la loro mano callosa sulla sacra proprietà, e la schiavitù del salariato non sarà più che un ricordo.

MASTR'ANTONIO.

L'immoralità della giustizia di classe

Il concetto di giustizia, nelle società moderne, non è una norma morale assoluta, fissa, irriducibile, nè può esser trascritto in una definizione unica.

Nessuno, anche fra quelli che credono fatali e necessarie le differenze sociali, segnate dalle caste e dalle classi, fra gli uomini, potrebbe asserire che la giustizia sia per il ricco una identica cosa che per il povero e viceversa, malgrado l'apparente e maestosa unilateralità delle leggi e dei codici.

Le norme di una vera giustizia umana sono incontrovertibili, assolute eterne, e devono necessariamente negare ogni privilegio sociale ripugnando alla giustizia puramente umana le disuguaglianze di condizioni di vita fra uomo e uomo siano esse imposte con la forza brutale o con un inganno reso forza attiva da una finzione morale.

Tutti gli uomini sani di mente sanno che per essi il lavoro è una necessità. e naturalmente da questa necessità ne scaturisce un obbligo; l'obbligo del lavoro per soddisfare ai loro molteplici bisogni.

Il lavoro è dunque una norma di *giustizia* umana.

Il concetto di pretesa giustizia su cui son basate le moderne società autoritarie — che esclude i privilegiati dall'obbligo naturale del lavoro, e costringe la classe dei produttori alla sottomissione ai propri voleri, impedendogli il libero esercizio del lavoro che è una necessità sociale, e perciò, come abbiamo detto, una *norma di giustizia umana* — è un concetto falso, puramente arbitrario, immorale e per conseguenza che non possiede nessuno dei caratteri necessarii alla giustizia assolutamente umana.

* * *

In questa societá dove si osa parlare di legge uguale per tutti, e nella quale i moralisti d'ogni conio, per far accettare in santa pace alle masse la schiavitù mascherata del salariato, hanno confuso due termini antitetici: la legge penale o la giustizia, in uno solo, è stato più che naturale che nei rapporti umani prevalesse l'arbitrio più sfacciato.

I produttori della ricchezza, spogliati dai signori, si vedono nell'impossibilitá di soddisfare i loro bisogni, in nome di un preteso diritto ch'è la negazione patente della giustizia umana.

E pure i signori affermano questo stortissimo *diritto* di spogliare il prossimo esser basato sulla giustizia; ma come è facile a dimostrare proveremo l'immoralitá di questa pretesa giustizia, che é la causa prima di rancori, di odii, di miserie, di rinunzie e di delitti.

All'uomo che lavora nella presente societá, é negato con la più iniqua e sfacciata delle violenze, di soddisfare alle proprie necessitá.

Su questo divieto é basato il privilegio dei padroni ed é la più funesta delle violazioni della giustizia umana, che costringe le masse lavoratrici a rinunziare alla soddisfazione di imprescrittibili bisogni.

L'uomo a cui é proibito di potersi godere il frutto del proprio lavoro é uno schiavo, e la giustizia umana é incompatibile con la schiavitù.

Come l'obbligo del lavoro costituisce per l'uomo una norma di giustizia, il godimento del frutto di questo lavoro necessariamente ne constituisce un'altra: la libertá di consumo.

La libertà di godere dei frutti del proprio lavoro é una norma di giustizia umana.

La societá che per favorire una casta parassitaria, impedisce, con le leggi, le sue prigioni e i suoi armigeri, al lavoratore di consumare secondo i propri bisogni, in relazione naturalmente dell'importanza della ricchezza sociale, viola la giustizia, e le religioni che, in nome di un irreperibile Dio d'amore, sanciscono questa iniqua violenza, sono le sostenitrici di un privilegio immorale che ferisce i piú puri sentimenti, ed é la negazione della coscienza umana.

* * *

Ai figli dei lavoratori — in virtú dell'iniquo privilegio economico — é negato pure il diritto alla scienza. Essi prima di averne la forza sono condannati a fare, presso ai loro genitori, da bestie produttrici.

Ai fanciulli plebei i cui padri hanno costruito le universitá, le mantengono col loro lavoro, é negato il diritto alla scienza; l'istruzione é privilegio della casta dei padroni, i quali si servono della loro maggior coltura per opprimere le loro vittime.

L'operaio dev'essere semplicemente una macchina e la sua coltura non deve oltrepassare il limite tracciato dai signori. Egli deve essere istruito soltanto per eseguire e non per saper fare da sé. E si comprende: se le Universitá venissero aperte a tutti, le professioni cosidette liberali non potrebbero più esser il privilegio di una casta, e l'operaio che fosse anche un ingegnere comprenderebbe che é assurda ogni autoritá brutale nei rapporti fra gli uomini, e non si rassegnerebbe alle spogliazioni e alle violenze di una casta parassitaria.

La scienza essendo la face che rischiara la via del progresso umano, deve esser un diritto per tutti gli uomini, e le scuole devono necessariamente esser aperte a tutti senza esclusione, acciocché ognuno possa istruirsi adeguatamente alla sua forza psichica.

Il manopolio della scienza per opera dei privilegiati è la violazione della giustiza umana, ed è una delle tante cause a cui si deve attribuire l'ignoranza delle classi lavoratrici, che è generatrice d'abiezione e uno dei capisaldi della schiavitù.

La scienza essendo una delle condizioni del progresso dell'umanità ed una delle condizioni del suo benessere; essa é per conseguenza una necessità sociale.

La scienza è una norma di *giustizia* umana.

I governati e i signori che con la forza brutale e la menzogna calpestano questa norma di giustizia, compiono un delitto sociale, un delitto di lesa umanità, e dovranno il giorno che i lavoratori saranno consci dei loro diritti rendeglierne conto.

* * *

Dalle conclusioni alle quali siamo venuti logicamente, esaminando senza preconcetti le principali necessità umane: il lavoro—fonte della vita—; il consumo — piacere di vivere (amore, nutrimento, divertimenti, ecc.)—; la scienza,—coscienza della vita (governo della societá secondo la giustizia) — possiamo definire con una norma unica la ***giustizia umana***:

L'integrale libertá dell'uomo — dei due sessi — di sviluppare le proprie facoltà, di adoperare le proprie energie in pro del benessere comune, di godere dei beni del mondo, — tenendo calcolo della loro somma in rapporto alla collettività — secondo l'intensità dei bisogni.

* * *

Da queste constatazioni vediamo che la societá presente è basata sul privilegio dei meno e sulla schiavitù dei più; che il regime della legge (giustizia punitiva), dell'autoritá è la negazione assoluta della giustizia umana, ed è per ciò che ha dovuto confidare la sua salvezza alla forza delle armi; che non é altro che il trionfo brutale della violenza sulla ragione, né vale a salvarla da una giusta condanna la maschera di falza giustizia con la quale s'è coperta: non essendo che un immorale giustizia di classe, che opprime l'uomo utile,—il lavoratore —per far trionfare l'uomo parassita—il padrone.

Queste iniquitá ormai la classe lavoratrice le comincia a comprendere, come lo attestano i conflitti che avvengono ogni giorno fra capitale e lavoro e che preludono ad una lotta gigantesca: la rivoluzione sociale: lotta immane che non cesserá che col trionfo della vera giustizia.

ACRATIBIS

Boicottate i prodotti Matarazzo.

Esame di coscienza

Riceviamo e pubblichiamo:

Sono un prete cattolico, ma questo non è l'importante. S'io fossi un pastore d'anime musulmane, per voi negatori di Dio, sarei sempre... un prete, un essere cioè che se la vive grassamente ingannando vigliaccamente il prossimo, promettendogli, in compeneo d'ogni rinuncia ai beni della terra, una felicità d'oltretomba, che non ci costa niente, e quel che è peggio, che io stesso non posso provare matematicamente che esiste.

E pure — prendendo il nostro mondo com'è — io son fermamente convinto che se non vi fossero delle religioni e dei preti che le fanno vivere che gli uomini si sbranerebbero come tante iene fameliche, e le societá civili, le nazioni, con le loro scoperte, i loro giganteschi lavori, spinte senza tregua alla ricerca di nuove verità, non esisterebbero nè mai potrebbero esistere.

Che colpa ne abbiamo dunque noi se lo sviluppo, quasi direi la nascita, la manifestazione direste voi, della coscienza umana, è stata sempre solo possibile per mezzo di una fede cieca nell'al di là, di una fede che moderasse, collo spavento della vendetta eterna di Dio, gl'istinti feroci degli uomini, costringendoli, in una certa misura, quella praticamente possibile, a rispettarsi, col fargli obbedire alla parola di Dio?

Per voi che non vedete negli spazi infiniti dei cieli che dei mondi roteanti, che spiegate l'universo e tutte le sue meraviglie, studiando l'atomo e la cellula, racchiudendo il mistero della creazione tutto nel binomio i cui termini eterni e inseparabili sono la forza e la materia, la *parola di Dio* è una menzogna, e vi comprendo. Voi vi fermate al fatto compiuto, che vi butta sotto gli occhi la tremenda antitesi dell'uomo ozioso che gode, senzo timore dell'inferno, mentre l'uomo laborioso che col suo sudore fa sorgere dalla terra ogni bene, manca molte volte di pane, sempre di un ricovero igienico, vede crescere ignoranti e malatici i propri figli che dovranno anch'essi esaurirsi, finire, vittime di un lavoro maledetto, se non accade prima, una di quelle terribili, guerre in cui migliaia di proletari son condannati a lasciar la vita.

Quest'antitesi terribile, retaggio di barbarie, voi non la volete comprendere, e pure racchiude in sè stessa tutta la storia delle terribili, sanguinose vicende umane.

Ma vi sento sorridere, il sarcasmo infuocato sfugge inesorabile dalle vostre labbra: —Prete, sicchè la guerra è giusta? Il vostro Dio è il Dio degli eserciti, che vuole la schiavitù incondizionata dell'uomo che suda; l'abiezione della donna, il massacro lento dell'infanzia condannata innanzi tempo a un lavoro opprimente: è il Dio che *unge* i despoti, il Dio delle stragi che condanna, colla promessa di un paradiso ipotetico, gl'innocenti e protegge i carnefici.

Il vostro sarcasma racchiude in sè, non voglio negarlo, grandi aspirazioni di giustizia e suona come una giusta condanna sulle iniquità del nostro mondo civile, ma siete ben certi che senza Dio, senza preti,

---

APPENDICE N. 15

Avv. EMILIO BOSSI

(MILESBO)

Gesù Cristo non è mai esistito

nella Genesi, quando l'invisibile Brahma disperse le tenebre, creò le acque ed impose loro il moto. Egli creò pure una serie di divinità subalterne chiamate angeli presieduti da Mohassura. Mohassura indusse tutti gli angeli alla rivolta contro il Creatore, dal cui trono si allontanarono per sfrenato desiderio di regno. Siva fu allora incaricato di scacciarli dal cielo superiore, ed essi furono precipitati sui globi inferiori (*infernus*).

Brahma creò l'uomo maschio e femmina, dondo loro la coscienza e la parola, rendendoli superiori a tutto quello ch'era stato creato, ma inferiori a Devas ed a Dio. Nominò l'uomo Adima (Adamo, il primo uomo) e la donna Heva (Eva ciò che completa la vita). Li pose in un paradiso terrestre, in mezzo a una splendida vegetazione; ingiunse loro di unirsi o di procreare e di adorarlo per tutta la vita, e proibì loro di abbandonare il paradiso terrestre (Ceylan). Essi disubbidiscono e l'incanto della natura sparisce; Brahma perdona loro, ma gli scaccia dal luogo di delizie, condanna i loro figli a lavorare a prevede che diverranno cattivi, avendo lo spirito del male invaso la terra. Ma li rassicura promettendo loro che manderà Vischnu, il quale s'incarnerá nel seno di una donna, a redimere il genere umano dal peccato.

Nella mitologia persiana Ormuzd promise al primo uomo e alla prima donna felicità eterna, purchè si mantenessero buoni. Ma un demonio, sotto forma di serpente, fu inviato da Arimane; essi prestarono fede al menzognero che li persuase essere Arimane il datore di ogni bene, e cominciarono ad adorarlo. Il demonio portó loro in appresso alcune frutta; essi le mangiarono e finì subito la loro felicità. Scacciati dal luogo dove erano, uccisero gli animali per cibarsene e coprirsi delle loro pelli; e nel cuore delle infelici creature umane si annidarono l'odio e l'invidia, e furono maledette esse e le loro generazioni (1).

E' dai Persiani che gli ebrei tolsero a prestito, durante la loro dispersione sulle rive del Tigri e dell'Eufrate, dopo essere stati vinti dai re di Ninive e di Babilonia, l'idea dell'immortalità dell'anima e della vita futura, e conseguentemente la mitologia degli Angeli — Gabriele, Michele, Raffaele, i Cherubini, i Serafini, i Troni, le Donominazioni divise in 7 ordini come le 7 sfere dei pianeti — furono copiati dalla religione persiana e dalla caldea. Lo steso vocabolo di Satan appo gli antichi Ebrei, dice il Bianchi-Giovini, significava nulla più che un uomo nemico; fu soltanto dopo l'esilio di Babilonia che fu adoperato per significare l'angelo del male. Persino l'Asmodeo, che nel Nuovo Testamento divenne la causa degli isterici turbamenti delle donne, è tolto (Tobia, III, 8; VI, 14) dall'*Aehsmo-daeva* persiano, il *dio della concupiscenza*.

Il Paradiso e l'Inferno provengono pure dalle mitologie orientali. *Paradiso* è vocabolo tolto dalla Persia; esso significa *giardino*. Il Paradiso esisteva già nelle mitologie degli Indiani, dei Persiani, degli Egiziani, dei Greci (Eliso), dei Romani, dei Galli e degli Scandinavi. Dicasi lo stesso dell'*Inferno*, che figura già nelle mitologie degli Indiani, dei Persiani, degli Egiziani, dei Greci, dei Romani (Tartaro) e dei Galli. Però gli altri popoli non conobbero l'eternità delle pene: questa doveva essere proclamata soltanto dal mite agnello di Nazaret. Quanto al *Purgatorio*, la Bibbia non lo conosce, nè nell'Antico nè nel Nuovo Testamento. E' a Gregorio che i cristiani devono la prima menzione del Purgatorio, la cui idea fu tolta probabilmente da Platone che aveva diviso le anime in tre categorie; le pure, le curabili e le incurabili.

I Vedas raccontano pure la leggenda del Diluvio (1). Secondo la predizione del Signore la terra si popolò, ed i figli di Adima e di Heva divennero presto tanto numerosi e cattivi che non poterono più accordarsi fra di loro. Essi dimenticarono Dio e le sue promesse... Il Signore risolse allora di punirli con un grande flagello. Egli mandò il diluvio, ma ne salvò Vaiwasvata in causa delle sue virtù, mandandogli un pesce che gli comunicò ciò che stava per accadere, lo ammonì che si costruisse un vascello in cui rinchiudersi con tutta la sua famiglia, con una coppia di tutte le specie di animali e i semi d'ogni pianta. Ciò fu eseguito e, quando il diluvio ebbe fine, Vaiwasvata sbarcò sulla cima dell'Imalaia.

Il racconto caldaico è ancora più importante, come quello che ci spiega meglio l'origine di quello della Genesi. Esso fu recentemente decifrato, in tavalette trovate fra le rovine di Ninive e contenenti una serie di leggende, e propriamente quella mitologia di cui la ebraica non è che una copia. Il dio Ilu avvertì Xisustrus che fra breve un diluvio avrebbe distrutto tutto il genere umano, gl'ingiunse di scrivere una storia di tutte le cose, sotterrandola poi nella città del Sole; doveva quindi costruire un vascello e rifugiarvisi colla sua famiglia e i suoi amici, portando seco una coppia di ogni specie di animali e di uccelli, ed il vitto per tutti. Xisutrus obbedì, e quando venne il diluvio si salvò sul vascello. Per sapere se le acque erano diminuite, mandò fuori per tre volte alcuni uccelli e la terza volta non tornarono; segno evidente che avevano trovato in qualche luogo la terra asciutta. Affacciandosi ad un'apertura del vascello, vide che aveva dato in secco sopra le pendici di una montagna, ed egli discese con la moglie e la figlia.

Le memorie caldaiche, nelle tavolette di Ninive, parlano pure della leggenda della costruzione della torre di Babele. I primi abitanti della terra, superbi della loro forza e della loro potenza, cominciarono a disprezzare gli Dei, e vollero innalzare, nel luogo ove ora siede Babilonia, una torre che giungesse fino al cielo; ma quando furono a un certo punto, gli Dei, aiutati dai venti, rovesciarono sui costruttori tutto l'edifizio, e confusero il linguaggio degli uomini, i quali fino a quell'epoca avevano tutti parlato la stessa favella.

La Bibbia parla di dieci patriarchi vissuti prima del diluvio, ognuno dei quali morì in tardissima età; e la tradizione caldaica parla pure di dieci re che regnarono 432.000 anni; nelle leggende arabe, chinesi, indiane e germaniche si parla egualmente di dieci personaggi mitici, i quali avevano vissuto prima del periodo storico; come dieci erano i primitivi re della sacra tradizione persiana e dieci gli eroi dell'Armenia...

Dei dieci patriarchi ebrei è importante specialmente Abramo, per il suo famoso sacrificio. Ebbene: esso pure è copiato, e precisamente dalla leggenda del patriarca Adigata, che si trova nel Ramatsariar, libro delle profezie indiane.

Adigata è un giusto prediletto da Brahma. Egli non ha figli, ma finalmente Brahma fa concepire sua moglie in modo miracoloso. Un giorno Brahma gli comanda di sacrificare questo figlio e, quantunque il comando gli faccia schiantare il cuore dal dolore, tuttavia si dispone ad ubbidire, allorchè Brahma, sotto forma di colomba, gli appare, ordinandogli di risparmiare il figlio, ed aggiungendo che quest'ultimo doveva vivere lunghi giorni, perchè *da lui sarebbe nata la Vergine che doveva concepire da un germe divino*.

Le ricerche moderne in Egitto hanno fatto scoprire che la storiella di Giuseppe e della moglie di Putifarre venne tratta dalla novella egiziana dei *Due fratelli*.

Perfino il legislatore della Bibbia è una copia delle più antiche mitologie. E qui cediamo la parola al Jacolliot (1).

« Un uomo da all'India delle leggi politiche e religiose, e si chiama Manù. Il legislatore egiziano riceve il nome di Manès. Un cretese si rende in Egitto per istudiare le istituzioni che intende di dare al proprio paese, e la storia ne conserva il ricordo sotto il nome di Minosse.

(1) Un particolare degno di nota è la rassomiglianza del Paradiso terrestre persiano con quello della Genesi. Il Paradiso terrestre persiano si chiama Eren, in luogo di Eden, sicchè non ci fu che il cambiamento o la corruzione d'una lettera dell'alfabeto nel passaggio della leggenda persiana a quella ebraica. In entrambi i Paradisi terrestri esistono i medesimi fiumi. L'albero, poi, porta 12 frutti, che corrispondono alle 12 divisioni, ai 12 segni, ai 12 mesi della rivoluzione annuale, durante cui l'uomo subisce alternativamente i periodi di bene e di male, di luce e di tenebre di caldo e di freddo. La Genesi non fa menzione di questo numero, ma vi supplisce l'Apocalisse. Perfino nel nome dell'angelo posto a guardia del giardino v'è la rassomiglianza dell'originale colla copia: nel Zend-Avesta è chiamato Chelub, mentre nella Genesi è chiamato Cherub.

(1) Il Regnaud, nel libro « Comment naissent les mythes. » dimostra la priorità della leggenda vedica su quella semitica (p. 59 e segg).

(1) Le vere origini della Bibbia.

gli uomini, usciti dallo stato bestiale a prezzo d'immani dolori e di lotte gigantesche maturate di lagrime e di sangue, avrebbero conseguito di vivere in una società migliore dell'attuale?

Io non lo credo: l'umanità a seguito, senza deviare di un passo, il cammino che le aveva tracciato la divina provvidenza, e prima ch'essa raggiunga gli alti destini verso cui voi cercate di spingerla, il *prete* dovrà necessariamente lavorare ancora molto.

I vostri diniеghi a nulla valgono, le vostre violenti apostrofi lasciano il tempo che trovano, voi siete schiacciati sotto il peso di una morale che volete disconoscere, di forze sociali che per quanto le reteniate ingiuste non cessano per questo di ridurvi alla impotenza.

Voi mi guardate e mi dite:— Ma da quale pulpito vien la predica? Voi, reverendo, potete aspettare, non vi manca nulla, non vi guadagnate il pane come comandò il Dio di Adamo, col sudore della vostra fronte: parlate di libertà e volete la sottomissione a un dogma stupido e feroce che la scienza da tanti anni ha, colle sue vittoriose indagini, distrutto provandolo una menzogna.»

Nè io voglio, per condannarvi, mentire. Me la godo come dite; faccio l'usuraio, cerco di arricchirmi, mi prendo il bene e chiudo gli occhi sull'altrui male; sono un uomo e amo le donne che mi è dato amare. In tuttociò senza dubbio voi riscontrerete tanti delitti, ma io lo trovo naturalissimo, poichè i miei simili dal mio sacrificio non otterrebbero nulla....

Il mondo è ingiusto, i padroni sono crudeli, gli uomini utili son condannati alla miseria, e i preti dicono che Dio vuol che così la vada; ma se veramente il diritto fosse dalla parte degli oppressi, com'è che questi oppressi, queste vittime, difendono il loro Dio, mantengono i loro padroni e gli uni con gli altri si ammazzano, si tormentano per difendere i loro oppressori, per mantenere il privilegio dei ladri del loro sudore, degli assassini dei loro bambini?

Siamo tutti canaglie, voi direte, ma io non sono acciecato dal bisogno di conquistarmi il *mio* bene e vi dico; «i governanti e i felici tutti, sono i figli prediletti di Dio, nelle cui mani stanno i destini immutabili del mondo.»

DON ***

Al prossimo numero la risposta.

Important

Aux journaux socialistes et libertaires d'Europe

Le gouvernement du Brésil, dans le but de mettre en exécution son fameux proget de «peuplement du sol», a délibéré d'envoyer des agents dans tous le pays d'Europe pour y faire vanter les grandes gloires de cette république et y contracter, par des promesses et des mensonges inouïs, les troupeaux destinés à l'exploitation et à l'esclavage des fazendas.

M. le ministre Doumer a reçu du gouvernement brésilien deux cents cinquante contos de reis *(c'est à dire 380$000 francs), pour battre en France la grande-caisse en faveur de l'immigration au Brésil, est l'on suppose que Ferrero aussi ait reçu un pot de vin pour la battre en Italie.*

Que les travailleurs d'Europe prennent garde et ne se laissent pas enthousiasmer par les poètiques descriptions d'apologistes intéressés s'ils ne veulent pas rester victimes des plus terribles délusions.

Le Brésil traverse en ce moment une crise économique des plus désastreuses, et l'immigration en ce pays doit être combattue, obstaclée par tous les moyens — sous peine de se rendre connivents et complices des esclavistes, qui pour s'enrichir n'ont pas de scrupules, à être cause du malheur de milliers de familles

Vita Moderna

Salto de Itú

(SPARTACO) Il Socialista, a tempo perso «Barba di Caprone» maestro di Filazione, e l'ex-Anarchico «Cresta di Gallo» maestro Elettricista, si stanno contemporaneamente contorcendosi in modo compassionevole, dagli attacchi convulsivi.

Questa malattia incurabile, l'hanno presa per la troppa bile che hanno dovuto ingoiarsi in silenzio, dai cosidetti sovversivi che gli hanno saputo cosi bene smascherare le loro imfamie, che sarà ben difficile che si possano ristabilire in salute, se prima non si decideranno di abbandonare il vile mestiere della spia!!

Il primo, da quando é stato aumentato di 100 mil réis mensili il suo stipendio, è diventato addirittura un vero inquisitore; maltratta i poveri lavoratori, e specialmente i ragazzi, nel modo il più barbaro, fino ad arrivare a mettergli le mani sul muso, e le multe poi sono all'ordine del giorno. Il modo con cui applica le multe, farebbe scappare la pazienza anche ad un morto; per una piccola infrazione al regolamento di questo Ergastolo, sono dei *Mil Réis* che i poveri lavoratori debbono pagare, e senza ammettere reclamazioni, caso contrario aumenta la dose, e se gli aggrada anche gli fa immediatamente licenziare dal suo superiore il rinomato «Maestro mago» Vulgo Jararaca!

Il secondo poi, il Maestro Elettricista schizza veleno dagli occhi, per la corrispondenza apparsa nell'ultimo numero della *Battaglia* e se non fosse stata la maledettissima paura, avrebbe avuto il coraggio di mangiarsi vivo qualche anarchico di dentro la fabbrica!

Peró, il povero grullarello, non si è perso d'animo, ha voluto dar prova di averci per lo meno dello spirito; si è recato in una venda, e arlecchinescamente ha attaccato gli anarchici in generale, dicendo che queste canaglie di anarchici gli tiene sotto le suola delle scarpe, e che si sente sempre il coraggio, a qualunque ora a dargli delle buone lezioni; ma infelicemente per lui la sua prosa spaccona non trionfò, perchè due vigorose mani che l'agguantarono per il *cravattino*, lo fecero immediatamente ammutolire, e rimangiarsi alla presenza di diversi amici e compagni, tutto quando aveva valorosamente e coraggiosamente, detto poco prima!!

Poveri maestri, como siete caduti in ribasso io vi compiango più che odiarvi, riconosco in voialtri, due disgraziati, toccati nelle facoltà mentali. Dicerto vi hanno finito di rimbecillire la nuova Direzione, perchè prima non eravate così; sì, un pò spincee siete stati sempre, non dico ma almeno eravate un pò segreta, avevate un poco di riputazione, ma oggi poi passate il limite, avete perso la vergogna, siete diventati delle *spiacce* publiche, fate a gara a chi le fa più grosse, per esser presi in considerazione dai vostri cari padroncini!

Ma non lusingatevi tanto, chè il vostro regno sta per terminare; le spie, pari vostri, devono essere le prime a sortire fuori della fabrica, o vivi o morti! —Andate dicendo che ci avete dei buoni pugnali e degli speciali *Revolvers Schmidt*, per gli anarchici ad usanza «Svevo» ma vi siete sbagliati di grosso, gli anarchici non temono i vostri insulti, le vostre minaccie, continuano per il loro commino, nella loro instancabile propaganda, e accostumati come sono a chiamare vagabondi, chi vive nell'orgia, e con lo sfruttamento dei poveri operai!

***

Martedi mattina, le operarie della sezione orditura, scioperarono, perchè non volevano accetare il lavoro a cottimo, esigevano di essere pagate, come per il passato, à giornata, ma a nulla valsero le loro ragioni, perchè il famosissimo barigudo, le licenziò tutte immediatamente!

I lavoratori dei *Rings*, sono vicini a scioperare, perchè il malcontento e generale. In questa ripartizione vige il lavoro a cottimo da un mese e mezzo, e i lavoratori che a giornata guadagnavano dai 40 mil Reis al mese, oggi con il lavoro a cottimo, non arrivano a guadagnarne 30, e lavorando quasi il doppio come vere bestie da soma! Le multe continuano a piovere abbondantemente, tanto da decimare le già misere mercedi.

Gli operai si principiano a ribellare contro i loro carnefici, (se non sará un fuoco di paglia?) «un Feitor» un tal Ireneo, brasiliano, per una multa di 1.000 Reis inflittagli ingiustamente, fece da solo, una mezza rivoluzione davanti la porta dello scrittorio, e non contento di ció, fece odorare la «Faca» al maestro mago, che intimorito li fece immediatamente ristituire la multa, ma non potendo più l'energico ribelle fargli una carezza come meritava con il pugnale, completó la sua soddisfazione col fare a pezzetini la nota di 1.000 reis e scaraventarla sul grugno del Maestro Jararaca.

Un bravo di cuore al cosciente ribelle!!

Oggi, è stato il turno di un altro lavoratore di nome João, che per causa delle sorelle scioperanti e licenziate, fece correre a grande velocità, il Direttore e il Maestro Generale, che non si videro altra via di scampo che rifugiarsi nella loro palazzina!

Tutti questi singnificanti fattarelli, sono di una importanza meravigliosa, ed ai cuori liberi, come noi anarchici, gli fanno esultare di gioia, perchè è segno che i lavoratori si sono svegliati, e fanno sentire alta la loro voce di protesta, dichiarando apertamente che il tempo della schiavitù è terminato, e che vogliono essere trattati più umanamente, e retribuiti secondo il proprio merito, e non con la scusa del maledettissimo cottimo, con una irrisoria mercede, che non basta, nemmeno di vivere di solo pane!

Coraggio, compagni di lavoro, continuate sempre cosí, unitevi ai vostri Fratelli Anarchici, e non date mai un minuto di tregua a vostri nemici, ed all'occasione con argomenti più solidi e persuasivi, e vedrete che un giorno non lontano, vi liberate totalmente da questa cancrena che é la società capitalista, per dar posto alla futura società comunista; l'unica che possa garantire il pane per tutti, e per tutti pace, libertà ed Amore!!

Jaboticabal

(FABIO)—Maldicto seja o interesse de dominar! O Coronel Juca Vaz, com o temor de perder a chefia politica desta localidade, que tem sido o seu **meio de vida** até o prezente, antes do dia 14 deste, andou de porta em porta, pedindo aos eleitores que auxiliassem com o seu voto no dia determinado, para não ser derrotado pelo partido opposto, como quem mendiga um pão!

Até donde o desejo de dominar e de viver facilmente conduz a sua victima!

Não é um desalmado, é um jesuita regenerado, mas não merece compaixão, emquanto não desvanecer de quão ignobil desejo!

Combatamos pois, os que têm os mesmos desejos!

—No dia 14 do prezente, compareceram as urnas duas facções de ovelhas, de imbecis, que pugnavam para que lhes puzessem, não a sella, porque ella não é tão atroz, (segundo os vestigios que deixa no lombo do animal) mas o lombilho...

Pobre Coronel Juca Vaz! Já estava quasi exhausto, sem força, para poder respirar quando terminou a eleição, e se lhe fartasse o apoio dos que têm sido menos tosquidos pelo desfructamento por demais vergonhoso, chefiado por s. s., o levaria a funestos resultados, porque: saber o valor do pão ganho honradamente, é muito duro, principalmente para quem tem levado a vida inteira na ociosidade!

***

Hygiene? A escassez é demasiada, e inutil será falar, porque não zelam mesmo por ella, fazendo de *ouvidos de mercadôr!* Ha carrascos!!!...

Araraquara

(SCINTILLA)—Finalmente tutto è finito... le bestie lavoratrici si sono scelte ancora dei padroni.

Povero voi se vi arrischiavate a criticare i lupi che si contendevano il potere! C'era da pigliarle anche da qualche socialista e anarchico a tempo perso.

La baraonda è durata quasi due mesi. In ogni dove vi eram dei citrulli e dei minchioni che lodavano l'integrità, la probità, l'onestà, dei cattivi pastori delle due parti.

Che baraonda infernale; questioni, violenze, aggressioni, nessuna infamia è stata dalla politicaglia risparmiata per salire al potere. Negli ultimi giorni il paese pareva in stato di guerra; in balia degli invasori inferociti. I *capangas* armati fino ai denti scorazzavano per la città commettendo ogni violenza, pronti ad uccidere il fratello per ordine del buon padrone.

Nel giorno delle elezioni si vedevano turme di lavoratori incoscienti capitanati da famosi malandrini che li conducevano alle urne.

Più tardi a questi disgraziati fu imposto di gridare dietro una banda di musica: *Evviva l'opposizione!* solo allora seppero per chi avevan votato.

La notte stessa le bestie umane che si erano scelte un padrone che non conoscevano, furono dai capangas risospinte verso le fazendas. Una sbornia ogni quattro anni è la ricompensa dei coloni elettori per forza.

Oh, che bella commedia!

Bello Horizonte

E' successo uno di quei fatti cosi raccapricciantі, che anche nel narrarli o descriverli, fanno tremare la voce sulle labbra, e la penna nella mano; l'anima poi ne resta tanto conturbata, che quasi si vorrebbe non viver più per non essere spettatori di cose si tristi, e ciò che è peggio, constatare, che vi sono ancora Nazioni nel mondo ove le leggi sono impotenti a tutelare e difendere i diritti dei cittadini, che anzi quasi diventano una irrisione

Nella prima metà dello scorso novembre, un mulatto per nome Antenor de Souza dell'età di circa 24 anni, adocchiò un giorno la piccola Erminia, figlia di Giovanni ed Angelica Cometto, onesti ed agiati negozianti in rua dos Caethés, e invitatala a seguirlo, l'adescò prima con un panino, poi con dei dolci, e riuscì a trarla in un bosco vicino. Quivi giunto tentó di deflorarla, ma poichè, come è naturale, non vi poteva riuscire, tratto di tasca un coltello, cominciò ad aprire le vergini e molli parti della bambina, praticandole una ferita larga più di due centimetri, e tenendola così fortemente stretta per la gola, che ancora le si riscontrarono nel piccolo collo le eschimosi. Fortuna volle che due donne, che passavano di là vicino, richiamate delle grida soffocate della povera bimba, si avvicinassero, impedendo così, che la bestia compiesse l'atto infame, e altresì la strage della piccola Erminia, la quale, mentre lui si dava alla fuga, fu dalle stesse, tutta sanguinolenta e mezza moribonda, riportata in sua casa.

Il mostro fu inseguito e, raggiunto, arrestato, e ieri si è saputo che è stato messo in libertà... Sapete perchè? Perchè mancava la querela del padre!!!

Ed a nulla sono valsi gli sforzi del cav. Bernardi, Regio console Italiano quì, a nulla l'indignazione popolare, che si legge e si riscontra sul volo di tutti... tutti si sono sentiti ripetersi: che è un reato di azione privata, e che occorre la querela di parte!?

Abituato come sono a rispettare tutto e tutti, non faccio apprezzamenti, ma mi permetto solo di domandare, a chi è provetto nelle discipline penali, o chi ancora le studia, se possa esser serio, se possa esser umano, se possa *esser giuridico* che, solo perchè manca la querela di parte, che per sporgerla costa denari, si mette in libertà un individuo, che ha tentato di violentare una bambina di *due anni e mezzo* di età; si, signori 2 anni e mezzo di età, in luogo esposto al pubblico coll'aggravante di avere, per riuscire nell'intento, ferita in quanto ciò gli era necessario per consumare il reato, ed esposta a morte per soffocamento, per impedire di essere scoperto.

G. BANDUCCI

Sottoscrizione pro "Battaglia"

PORTO ALEGRE

M. Carretta 2$, F. Andrighetto 2$, N. N. 2$, Luigi Florio 1$, Nardi 2$500, Gaetano $500, Lattuada $500, Rocco Blois $600, Alberto Pienta $500, Dio $500 F. Guariento 1$, Compagno $400, N. N. 1$, Grandi Callisto 5$, G. Nasi 2$, Pietro Massa 5$200, Tranquillo Strappazzon 2$

G. Vezzoni 1$, Prospero Uva 1$, Raffaele Caliendo 1$, Caresio Domenico 1$, Francesco Fazino 1$, Paulo Gasparello 1$, A. Guasti 1$, Rinaldo Callisto 1$, Sra. Clotilde 2$, Francesco Livino 2$, Virgilio Biondi 1$

Totale 40.000

CURITYBA

Maurizio Tha 5$, Curzio 2$, 2 jornaes vendidos $200, Luiz Merlini, 5$, Nannoni 1$, C. F. 5$, D. F. 3$, E. B. 1$, N. N. 2$, B. B. 2$

Totale 26.200.

LAPA

Calogero 1$, Ferruccio 1$,R. Barone 1$, A. Barbosa 1$, V. Rinaldi 1$, Gino Brando 1$, G. Cocino 1$, Um preto 1$, L. Sanzone 1$, Daddio 1$, G. Fiaschi 1$, Giuseppe 1$, Ghigiarco 1$, Carlo 1$, G. Mazzeo 1$, Mario $700, Aldo $700, Pulcinella $700, Martino $600, A. De Santis $600, Guglielmo $500, F. Romano $500, R. Doria $500, Bastiano $500, Nicola $500, Livorno $500, Gino $500, Dantola $500, Luigi $500, Campanella $500, Antonio 8500, Orefice $400, Luigi $400. Egidio $400, Antonio $300A. Ricchi 1$

Totale 27.700.

« Infine il liberatore della casta schiava degli Ebrei fonda una nuova società e si nomina Mosè.

« Manù, Manès, Minosse, Mosè: ecco quattro nomi che dominano tutto il mondo antico. Appariscono ai primordi di quattro popoli diversi, per rappresentare la stessa parte, circondati dalla stessa aureola misteriosa; tutti quattro legislatori e gran preti, fondatori di società sacerdotali e teocratiche. Che gli uni abbiano preceduto gli altri; che Manù sia stato il loro precursore, ciò non lascia il menomo dubbio, vedendo la somiglianza dei nomi e l'identità delle istituzioni da essi create. In sanscrito Manù significa l'uomo per eccellenza, il legislatore. Manès, Minosse, Mosè provengono evidentemente dalla stessa radice sanscrita; le leggiere varietà di pronuncia sono appropriate alle diversità delle lingue che si parlavano in Egitto, in Grecia, in Giudea. Sarà molto facile di dimostrare per mezzo delle istituzioni identiche che i tre ultimi sono i continuatori di Manù; e quandò risulterà evidente che l'antichità è semplicemente una emanazione indiana, non recherà alcun stupore di vedere che le origini della Bibbia rimontano all'Alta Asia. E resterà provato che le influenze ed i ricordi della culla dell'Umanità, continuandosi attraverso le età, hanno fatto dare al legislatore giudeo che intendeva di rigenerare il mondo, un nome consimile a quello di Jezeus Cristna che aveva, secondo le tradizioni indiane, rigenerato il mondo antico. L'Egitto, per la sua posizione geografica, ha dovuto essere necessariamente uno dei primi paesi colonizzati dall'emigrazione dell'India; uno dei primi che ricevette l'influenza di questa antica civiltà, i cui raggi sono giunti sino a noi. Questa verità diviene evidente quando si studiano le istituzioni di questo paese talmente modellate su quelle dell'Alta Asia, da non potersene negare in alcun modo la figliazione » (1).

Il Jacolliot fa poi il parallelo delle istituzioni dell'Egitto, dell'Antico Testamento e dell'India, per dimostrare che le due prime sono una copia delle ultime, e pertanto che anche Mosè e Manès sono derivati da Manù. Al che noi aggiungiamo ciò essere confermato per altre vie dalla esegesi e dalla critica letteraria della Bibbia, le quali hanno definitivamente dimostrato che i libri attribuiti a Mosè non possono essere di colui al quale furono attribuiti (2). Del resto l'assiriologia ha messo in chiaro che la *storia* di Mosè fu in parte copiata da quella dell'Accadiano re Sargon, che « nacque in luogo deserto, venne messo dalla propria madre in un paniere di giunchi, lanciato nel fiume, raccolto ed educato da uno straniero, dopo il quale diventò re », e ciò mille e più anni prima di Mosè, come concede il rev. Brown. Nemmeno il profetismo è d'invenzione giudaica. Anche qui il giudaismo ha copiato la Persia, la quale, da evo antico, immaginata aveva la storia del mondo essere una serie di evoluzioni, a ciascuna delle quali presiede un *profeta*. Ogni profeta aveva il suo *Kazar*, o regno di mille anni (chiliasmo); e di queste età successive è composta la trama degli avvenimenti che preparano il regno di Ormuzd. Alla fine dei tempi, esaurito il regno dei chiliasmi, verrà il paradiso.

Nella Bibbia giudaico-cristiana ci sono pure altre persone mitologiche; per esempio, Elia coi suoi cavalli infiammati e col suo carro di fuoco è l'Apollo greco.

Anche la leggenda di Sansone — il cui nome in ebreo significa piccolo Sole — e di Gionata dimorante tre giorni nel ventre d'una balena, non sono originali. Sansone corrisponde al mito pagano di Ercole; il quale, inoltre, come Gionata, è rimasto tre giorni nel ventre di un mostro marino.

Abbiamo dunque provato, come ci eravamo proposti, che la mitologia dell'Antico Testamento non è originale, ma è una copia di altre mitologie ad essa anteriori. Talchè basterebbe conoscere queste per conoscere quella. Avremmo anche potuto dimostrarlo con maggior copia di documenti, attingendo eziandio alle fonti mitologiche di altri popoli; ma non occorreva al nostro còmpito, mentre, una soverchia preoccupazione per la erudizione potrebbe essere d'ingombro alla chiarezza della nostra dimostrazione (1).

Orbene: se l'Antico Testamento ha una mitologia punto originale, chi non vede che Cristo, il quale è indissolubilmente legato alla mitologia dell'Antico Testamento, segue la sorte di questo, vale a dire che diventa una copia anche per le allegorie dell'Antico Testamento, che è destinato a compiere, oltrecchè, come già abbiamo visto, per la sua propria vita e per i suoi atti propri?

CAPO III

Origine e significato degli Dei Redentori

Abbiamo passato in rassegna diversi degli Dei Redentori precristiani, dei quali Cristo non è che una copia. Ora, perchè la nostra dimostrazione sia completa, e persuada chiunque, ci occorre mostrare l'origine e il significato di questi dei Redentori. Imperocchè un'origine umana e un significato naturalistico spiegabili essi devono pur avere, se sono davvero dei miti, o meglio le diverse raffigurazioni del medesimo mito. Del resto questa dimostrazione non ha oramai bisogno di venire fatta, dopo più di un secolo dacchè scrissero Dupuis e Volney, i cui sistemi poterono essere maltrattati, ma non seriamente confutati, ed alle opere dei quali rimandiamo i nostri lettori che volessero approfondire l'argomento. Constatiamo però con piacere che, dopo un secolo di cammino diverso, e spesso ritroso, finalmente la scienza è tornata sulle orme di quei grandi, il cui sistema d'interpretazione eliosistica, o solare, dell'origine dei culti torna in onore, ed ha già dato luogo ad opere che accennano ad un

(1) A dimostrare vieppiù il carattere mitologico di Mosè, basta il confronto suo con Bacco, fatto dal Pigault-Lebrun. « Gli antichi poeti fanno nascere Bacco in Egitto; in Egitto nasce anche Mosè. Bacco è esposto sul Nilo; Mosè pure. Bacco è trasportato su di una montagna araba, detta *Nisa;* Mosè soggiorna su una montagna araba, detta *Sinai*. Una dea ordina a Bacco di andare a distruggere una nazione barbara; Mosè riceve la medesima missione dal Signore. Bacco passa il Mar Rosso a piedi asciutti; Mosè pure. Il fiume Oronte sospende il suo corso in favore di Bacco; il Giordano pure si ferma, ma in favore di Giosuè. Bacco comanda al Sole di fermarsi, esso si ferma, e Giosuè compie il medesimo prodigio. Due raggi luminosi escono dalla testa di Bacco; essi escono eziandio da quella di Mosè, e sono questi raggi che i fanciulli e le cuoche scambiano per corna. Bacco fa zampillare una fontana di vino battendo la terra col tirso; Mosè fa scaturire l'acqua da una roccia battendola colla sua bacchetta... »

(2) Il Malvert afferma che Mosè è il nome del dio solare Masu. Questa etimologia può stare anche a lato di quella data dal Jacolliot. In ogni modo poco importa l'origine esatta del nome; l'importante è di sapere che anche Mosè è un mito.

(1) A maggior persuasione del lettore ricorderemo che le scoperte delle iscrizioni cuneiformi fatte negli scavi di Babilonia, hanno oramai risolto questo punto di storia mitologica, ponendo fuori ed al disopra di ogni discussione il nostro punto di vista, vale a dire che la creazione, la caduta di Adamo, lo stesso decalogo, il diluvio, la settimana di sette giorni, il riposo ebdomadario, il nome stesso del *sabbato*, una quantità di prescrizioni rituali, morali e penali vennero all'Antico Testamento dalla civiltà caldaica, insomma che tutta la mitologia della Bibbia è mitologia assirobabilonese.

Il decalogo di Mosè è copiato da una raccolta di leggi del re Hamurrabi, anteriori di otto secoli all'epoca del preteso Mosè.

Nella stela recentemente scoperta a Susa dall'assiriologo francese J. De Morgan, il re Hamurrabi è rappresentato nell'atto di ricevere dalle mani del Dio del Sole un libro delle leggi, scena di cui quella di Mosè sul monte Sinai non è che la riproduzione. Le leggi di Hamurrabi contengono, oltre il decalogo che fu poi copiato dal legislatore ebreo ed attribuito a Mosè, anche le prescrizioni penali feroci del Dio Padre dei cristiani, fra le quali la legge del taglione.

A proposito delle rivelazioni dovute a queste scoperte è sorto in Germania nel momento in cui scriviamo un significante dibattito. Il prof. Friedrich Delitzsch avendole divulgate in conferenze popolari cui assistette lo stesso imperatore Guglielmo II colla imperial consorte, che si congratularono collo scienziato, il mondo ortodosso della Germania si levò a rumore, rimproverando all'imperatore la sua adesione ad un sistema che distrugge la rivelazione, e conseguentemente la Divinità di Cristo, e conseguentemente la religione, e conseguentemente... quei privilegi che la religione, base del diritto divino e forza di conservazione per eccellenza, consacra e garentisce. Onde venne in voga il motto: *Babel, Bibel, Bebel*, inteso a significare che se Babilonia distrugge la Bibbia, distrutta la Bibbia la società marcia diritto verso Bebel (capo dei socialisti tedeschi), vale a dire verso l'emancipazione del proletariato. Ma la scienza non si preoccupa delle conseguenze. Tanto meglio, però, se le conseguenze delle scoperte scientifiche sono di tale natura da chiamare un sempre maggior numero di uomini al banchetto della vita.